

SAPERÈ È BELLO
OMAGGIO A MARCELLO PAGNINI

a cura di Franco Marucci

Gli
Ori

Realizzazione del volume
Gli Ori, Pistoia

Progetto grafico e impaginazione
Gli Ori Redazione

Crediti fotografici
Archivio Alessandro Pagnini

Impianti e stampa
Baroni e Gori, Prato

© Copyright 2018
per l'edizione Gli Ori
per i testi gli autori
ISBN 97888-7336-728-4
Tutti i diritti riservati
www.gliori.it

Gli autori di questo libro sono stati tutti, in un modo o in un altro, vicini a Marcello Pagnini e vicini tra di loro. Franco Marucci e Loretta Innocenti sono stati allievi anglisti di Marcello, e hanno continuato a frequentarlo nonostante le loro carriere li abbiano portati lontano dalla Toscana. Mario Materassi, americanista, ha condiviso con Marcello tanti anni di insegnamento e di ricerca a Firenze. Il maestro Daniele Lombardi ha suonato e discusso di musica con Marcello nelle ore senz'altro più liete trascorse dal professore fuori dal suo studio. Il figlio Alessandro era stato compagno di scuola di Marucci, di Maurizio Otello e di Daniele Danesi (che nel libro compare come traduttore), e aveva introdotto in casa a Pistoia quei suoi amici sin dalle medie e dal Liceo. Susan è un'amica americana che non si è mai dimenticata di Marcello e del tempo in cui suo padre, medico in un ospedale da campo dopo la Liberazione, lo aveva conosciuto a Pistoia. Altri amici (Cristina Anzilotti, Andrea Bragagnolo, Roberto Carifi) hanno aiutato a ricordare. Tutti sono stati legati a Marcello da un affetto profondo e spontaneo che qui, con i loro contributi, hanno voluto testimoniare.

Sommario

FRANCO MARUCCI Introduzione	7
FRANCO MARUCCI Marcello Pagnini: un album biografico	11
LORETTA INNOCENTI La passione della forma. Un ricordo di Marcello Pagnini	65
MARIO MATERASSI Per Marcello	73
ALESSANDRO PAGNINI Aria di famiglia	87
DANIELE LOMBARDI In duo con Marcello Pagnini	101
SUSAN S. AARON A colazione dai Bini	111
POESIE	117



Lo studio di Marcello Pagnini visto dalla sua scrivania

Introduzione

FRANCO MARUCCI

Nel 1994, per iniziativa di colleghi e allievi dell'Istituto di Inglese della Facoltà di Magistero di Firenze, nacque e si realizzò l'idea di dedicare a Marcello Pagnini un volume di studi in occasione della cessazione dei suoi impegni accademici (*Semeia. Itinerari per Marcello Pagnini*, Bologna, Il Mulino). Nella Presentazione i curatori si premuravano di giustificare la natura solo apparentemente eterogenea degli interventi dei saggi costitutivi del volume: rispecchiava esso la molteplicità degli studi e degli interessi del festeggiato. Definire Pagnini un anglista *tout court* è ed era in altre parole riduttivo, e la sua carriera di studioso, benché incentrata primariamente sulla critica dei testi delle letterature inglese e americana, è stata anche di libere incursioni in discipline collaterali: filologia, linguistica e storia della lingua, ecdotica, teoria critica soprattutto; quindi comparatistica, incroci tra le arti, e letteratura e musica. Un saggio di Pagnini rimasto memorabile, e una piccola pietra miliare della stessa italianistica, è sul sonetto *A Zaccinto* di Foscolo. Questo spiega l'elenco dei contribuenti a *Semeia*, che per una sorta di effetto eco sono anglisti e americanisti puri ma anche filologi, storici e tipologi della cultura, traduttologi, musicologi, studiosi dei rapporti tra le arti – o anche il cinema – e la letteratura, nonché italianisti, francesisti, ispanisti... Un altro dato ricavabile è la provenienza non solo fiorentina dei contribuenti a quel volume. Dai primi anni Settanta Pagnini aveva infatti fondato una

scuola critica che spontaneamente calamitava da tutte le università della penisola più giovani studiosi stanchi dell'annoso storicismo critico e desiderosi di affrontare la letteratura con utensili più aggiornati e meno generici. Per decenni l'Istituto fiorentino di Inglese fu un punto di riferimento nazionale, un'avanguardia metodologica, una fucina di proposte la cui grande rilevanza, essendo esse a quel tempo veicolate prevalentemente nella lingua italiana, fu poco notata o meno apprezzata fuori dai confini nostrani e nello stesso ambito culturale inglese o americano.

Il presente libro è naturalmente tutt'altra cosa rispetto a *Semeia*. Il suo destinatario non è l'élite dei colti ma il lettore comune, soprattutto il concittadino pistoiese che voglia scoprire o riscoprire a qualche anno di distanza non l'accademico nei suoi panni "reali e curiali" ma la sua faccia familiare e quotidiana, attraverso i ricordi di un selezionato gruppo di amici che lo frequentarono più assiduamente nel corso degli anni, anche e soprattutto al di fuori delle aule universitarie. Libro che è nato da una iniziativa di Alessandro Pagnini, che me ne ha affidato amichevolmente la cura, e che sarà presto affiancato da una pubblicazione di carattere più scientifico e accademico, e più onnicomprensiva, nel decennale della morte¹. Ricordare il professor Pagnini è vieppiù necessario perché Pagnini viveva lontano dai riflettori mediatici, rifuggiva dal presenzialismo, era alieno dalle onorificenze, non inseguiva poltrone e rifiutava cariche. I materiali qui raccolti verificheranno alcune sue doti quali l'onestà intellettuale, il vivo senso dell'amicizia e dell'ospitalità, la cortesia, l'umorismo, la curiosità, e non da ultimo alcune sue passioni note e meno note. Le fotografie allegate lo ritraggono in poltrona o alla scrivania, con occhiali e matita, a leggere e postillare libri e a scrive-

re. Ma non solo in queste circostanze. Pagnini aveva in realtà sempre tempo per la convivialità e la conversazione. A volte l'allievo ritroso si tratteneva dall'esprimergli il desiderio di venire a Pistoia a visitarlo ed era lui spontaneamente a dirgli: "ma quando vieni a trovarmi?". Giunti nel suo salotto "vittoriano" di via Puccini si parlava ininterrottamente di cose alte ma anche pratiche e quotidiane. Aggiornava l'interlocutore sui suoi progetti in corso ma anche si informava di quelli del visitatore aggiungendo preziose indicazioni di metodo. Richiesto di un'informazione bibliografica giungeva poche ore dopo o una telefonata o una lettera o una email con i riferimenti precisi. A metà pomeriggio il professore versava da una teiera termica, nelle tazze già pronte su un vassoio, del tè affumicato, e negli ultimi tempi offriva cioccolatini artigianali fatti vicino ad Agliana. Poco dopo si guardava furtivamente l'orologio e ci si accorgeva che il tempo era volato, e che l'ora opportuna del congedo era stata ampiamente superata. La conversazione con lui non languiva mai.

Si vedrà poi che questo volumetto è corredato da pochi saggi di una produzione estemporanea di Pagnini stesso non più in veste di critico. Abbiamo scoperto che era poeta, e rimane in manoscritto un suo amaro dramma ambientato, pare, sulla montagna pistoiese. Ed era un pungente vignettista. Amava le automobili eleganti e dunque i motori, ma il violino era la sua passione più cara. Gli ultimi acciacchi gli facevano lamentare non solo o non tanto di non poter scrivere e pigiare i tasti della tastiera del pc, quanto di non poter suonare questo amatissimo strumento.

1. Un conciso ma attento omaggio, *Marcello Pagnini (anglista e semiologo)*, è intanto uscito nel 2017 a cura di Fabio Flego, nella collana *Pistoia '900: figure, luoghi ed eventi*.

Marcello Pagnini: un album biografico

FRANCO MARUCCI



Oriana e Marcello con il semiologo e italianista Gérard Genot

L'unica nota, o vezzo personale – e spero ciò non verrà scambiato per vanità o millanteria – che l'estensore di queste pagine vorrà concedersi è che il professor Marcello Pagnini e mio padre Oreste Marucci nacquero nello stesso giorno dello stesso mese, per quanto di due anni diversi, e quindi sotto lo stesso segno zodiacale dei Pesci: esattamente il 2 di marzo, del 1911 mio padre, del 1921 il professore. Avendo io in seguito studiato a fondo Joyce, ho letto come segno del destino, anche senza credere quasi per niente all'astrologia e alla chiromanzia (ma vedi sotto), che, nel 1968, da un padre carnale, quale fu il mio, poco interessato alle cose letterarie (ma profeticamente intuitivo che l'inglese sarebbe diventato la lingua dominante e l'*atout* indispensabile nel futuro per chi voleva farsi strada), fossi affidato a una specie di padre spirituale o culturale, quale è stato per me il professore. Stephen Dedalus cercava un padre, io all'epoca, incerto sulla facoltà da scegliere e su cosa diventare, mi misi in siffatte buone mani.

Ora, non vorrei essere insistente e soprattutto pedante, ma tra mio padre e il professore c'era davvero qualche cosa in comune. Nell'aspetto fisico poco, ché il professore era alto e *majestic* e mio padre piuttosto basso e tarchiato; sennonché avevano entrambi nella tarda età una folta massa di capelli, prima elegantemente brizzolati e poi del tutto candidi. Quella del professore era una chioma svolazzante e ariosa; mio padre,